

CORRADO CAGLI

Il personaggio di eccezione che è Corrado Cagli vive oggi a Roma press'a poco nel luogo dove un tempo abitavano gli imperatori e le Vestali, in una casa che piacerebbe a Wright per la sua modestia che non turba affatto il paesaggio, che è quello sacro agli archeologi di tutto il mondo.

L'interno della casa, che all'esterno è quasi totalmente nascosta dagli alberi, è nitido e funzionale senza alcuna concessione al gusto — ad un gusto in questo caso famoso in tutto il mondo, come quello di Cagli.

Appunto per la rinomanza di questo gusto, è ricorsa a lui ultimamente una ditta di carte da parati americana per avere una serie di disegni: essi sono di una raffinatezza tale da far pensare che il limite raggiunto non possa essere superato: di una semplicità e perfezione da indurre a immaginare che rigide leggi matematiche ne regolino i ritmi.

Nel condurlo a vivere qui, pare che il caso abbia voluto segnare con l'eccezionalità del luogo quella del destino di Cagli.

Nato ad Ancona nel 1910 si dedicò giovanissimo alla pittura, fu l'animatore di quel gruppo di giovani che divenne noto col nome di «Scuola romana» che in Italia diede l'avvio ad un'arte nuova, al di fuori di ogni provincialismo. Cagli fu l'anima della Scuola romana, il suo organizzatore e il suo propagandista: in un mondo stagnante con quello d'allora — tra il '32 e il '38 — ciò non poteva che metterlo in sospetto presso le alte gerarchie del fascismo, sempre timorose di ogni novità e fermento. D'altronde tali sospetti erano più che fondati: la battaglia culturale di Cagli era infatti la battaglia di un antifascista. Poi vennero le nefande leggi razziali: e Cagli emigrò allora prima in Francia e poi in America. In America chiese ed ottenne la cittadinanza americana per poter entrare a far parte dell'esercito. Aveva un conto da saldare in Germania: doveva combattere ad armi pari, da soldato, là dove milioni di ebrei erano stati assassinati come agnelli: doveva consegnare alla storia, attraverso l'arte, le ignobili gesta naziste. Percorre così in armi tutta la Germania: e finalmente il voto è sciolto a Buchenwald dove Cagli ritrae gli orrendi spettacoli del campo di concentramento, attraverso disegni di vigore e di intensità pari alla tragicità dello spettacolo. Oggi Cagli è tornato ad essere al centro della vita culturale, non più solo romana; e in Italia è noto come pittore

«astrattista». A proposito di questo presunto astrattismo è utile leggere queste righe di Renato Guttuso: «Tutti sanno che mentre egli (Cagli) da qualche anno opera nell'ordine di una "sistematica astratta", io mi avvio sempre più ad una pittura realistica nel suo contenuto e nella sua forma. Perciò mi accade di essere spesso e aspramente, in polemica con i colleghi astrattisti (e soprattutto semi-astrattisti) e di difendere piuttosto quelle forme d'arte (anche se, apparentemente, più rozze) le quali si rivolgono alla natura e all'uomo, alle sue espressioni ed azioni. La personalità del pittore Corrado Cagli è però delle più complesse ed è assai difficile applicare degli schemi a proposito di tale personalità. Da noi c'è una tendenza a dimenticare la storia, in specie se è recente, specialmente se questo ricordo è incomodo. A tutti coloro che non amano la verità, ricordarsi degli avvenimenti passati è scomodo quando questi non coincidono con le tesi presenti. Ed oggi fa comodo adagiarsi su un "cliché" di Cagli "astrattista" sia per coloro che intendono servirsene, sia per coloro che lo combattono». E più oltre: «Cagli dipinse in quegli anni (1932-38) centinaia di metri di tela fortemente contenutiste; rimise in hallo la mitologia, la storia ebraica, i romani; dipinse episodi della vita popolare romana, come lo splendido affresco distrutto dai fascisti "La corsa dei berberi" o come "La notte di S. Giovanni" ed episodi della nostra storia nazionale, del nostro Risorgimento come "La battaglia di S. Martino"; egli saccheggiò freneticamente le tavole della nostra tradizione da Piero a Uccello a Castagno, con una genialità ed un sentimento eroico della pittura che non solo lo differenziava, ma in piena consapevolezza lo opponeva al culturalismo retorico e al falso realismo del "novecento" fascista». E infine: «Le origini della sua pittura non sono nell'impressionismo, non sono nel plasticismo cézanniano, non nel cubismo, sono nella tradizione italiana, nell'arte classica italiana. La sua reattività di pittore, anche quando sembra abbandonarsi al gioco formalistico, non è mai di tipo formalista; tutta la sua attività passata lo prova. È per questo che sempre ci si può attendere da lui qualche cosa di sorprendente. Il suo "astrattismo" non è quindi, a mio parere, uno stupido "astrattismo" storico, procedente "per li rami" secondo la sistematizzazione corrente del processo "necessario" da Cézanne a Mondrian, ma una fase nel suo

sviluppo febbrile, un aspetto della sua appassionata e singolare personalità». Cagli è presente in questo gruppo di pittori che intende contribuire in modo diretto alla formazione del gusto della nostra società. Le sue ceramiche hanno la bellezza severa e quintessenziata della sua pittura e del suo disegno. Nel regno del colore egli porta la compostezza quasi austera dei suoi grigi dei suoi bianchi dei suoi neri. Un modo tutto personale di concepire la decorazione, come cornice discreta di una vita che non deve essere turbata con chiassosità importune. In ciò si rivela tutto il carattere di un artista sensibilissimo, raffinato, amante dell'ordine matematico, nemico di ogni strepito e violenza.